

Nasce una nuova cultura  
Intervista a Giuseppe Ferrara  
di Laura Barbieri

Nella Sicilia degli anni '60, a Gela, la costruzione del petrolchimico. Lo sviluppo industriale e la sopravvivenza di antiche tradizioni.

“Dovevo raccontare la costruzione del petrolchimico di Gela via via che si andava realizzando. Per due anni sono andato in Sicilia ogni due o tre mesi a riprendere le fasi successive della lavorazione, una specie di appuntamento fisso, un lavoro quasi da impiegato.”

Era il 1963, quando Giuseppe Ferrara girò Gela antica e nuova, il documentario che illustra la costruzione dell'impianto petrolchimico dell'Eni.

“Mi avevano designato per quel lavoro dopo i miei successi di documentarista. Appena diplomato al centro sperimentale di cinematografia nel '59, iniziai subito con il primo documentario Bambini dell'acquedotto, che allora finanziò mio padre e che conseguì il “nastro d'argento” dei giornalisti cinematografici. In seguito ho avuto una particolare attenzione alla realtà anche nei film di finzione. Ho sempre pensato che fosse indispensabile nobilitare la fiction basandosi su veri documenti. Quando girò Il caso Moro, ad esempio, è tutto finto, ma quello che dice l'attore (Volonte), e quello che Moro ha detto, o che verosimilmente avrebbe potuto dire. Anche nel documentario sul petrolchimico di Gela non c'è nulla di inventato. Persino le parole incise sulle immagini hanno un peso.”

Infatti, il commento al film Gela antica e nuova venne affidato a Leonardo Sciascia.

“Incontrai lo scrittore nel grattacielo dell'Eni. Mattei era appena stato ucciso. Purtroppo non lo avevo conosciuto, anche se proprio durante le riprese del documentario su Gela, la mia stima per lui era cresciuta.”

Ferrara conferma la descrizione del suo incontro con Sciascia, pubblicata in un volume dedicato allo scrittore.

“Sciascia aveva già visto il mio documentario e doveva essergli piaciuto altrimenti non sarebbe stato lì. E ugualmente, se non avesse condiviso l'idea di Mattei di trasferire ingenti capitali nel sud per iniziarne l'industrializzazione, se non avesse condiviso questa “invasione” di tecnologia, di programmazione, di impiego di mano d'opera – con tutto quello che di cambiamento poteva significare – non sarebbe stato lì.”

(da “Leonardo Sciascia – Incontri con il cinema”, a cura di Sebastiano Gesu, Giuseppe Maimone Editore, Catania 1992, pag. 173)

Dieci giorni dopo quell'incontro arrivarono le cartelle di commento al film. Un testo secco e asciutto, il suo modo di scrivere e di esprimersi.

“Andando in Sicilia così spesso, cominciai a conoscere bene Gela anche all'interno dell'abitato, non solo nella parte industriale, di qui l'idea di non fare un documentario soltanto tecnico. Pensai di mescolare il presente ancora sottosviluppato, ma culturalmente forte di questo paese come di tutta la Sicilia, con questa avveniristica costruzione. E di descrivere il contrasto tra la tecnologia e un passato ancora così vivo.”

Nel documentario, infatti, ci sono alcune feste popolari tipiche della tradizione isolana.

“Tutte le volte che andavo, era una scoperta. Per San Giuseppe, ad esempio, i Gelesi organizzavano una festa straordinaria con scopi benefici: una decina di famiglie preparavano tre personaggi scelti tra i più poveri del paese, un bambino, un vecchio e una ragazzina che rappresentavano la sacra famiglia. Li vestivano con tuniche bianche, gli mettevano intorno alla testa una corolla di fiori di carta variopinti. In quella occasione tutte le famiglie benestanti facevano a gara per averli come ospiti. Nella chiesa centrale, un centinaio di S. Giuseppe, di Bambin Gesù e di Madonnine venivano benedetti e poi andavano a celebrare la festa consumando le cene, veramente pantagrueliche, che erano state preparate. Alla fine della festa le portate rimaste venivano distribuite alle famiglie povere che, quindi, per una settimana avevano di che nutrirsi. Ovviamente inserii nel documentario i punti salienti di questo evento folcloristico, forse oggi perduto.”

Era impegnativo raccontare un posto come Gela e la costruzione di un grande impianto soprattutto in Sicilia e soprattutto negli anni '60.

“Era sicuramente innovativo, pero non ricordo di avere avuto difficoltà, forse perché sono un regista di grandi battaglie e non ho paura di nulla. Mi sembrò una esperienza da vivere con entusiasmo.”

Giuseppe Ferrara e poi tornato a lavorare in Sicilia.

“Sono tornato nella stessa zona quando stavo girando il film su Giovanni Falcone.”

Oggi Gela si è ingrandita e non solo all'ombra del petrolchimico. E' una città.

“Avevo visto allora un paese arso e assolato e ho trovato poi un paese pieno di polvere, di strade sconnesse e di traffico caotico. L'impressione è stata quella di una città frutto di una speculazione edilizia forsennata in un contesto sociale purtroppo, ancora privo di benessere.

Sarebbe interessante girare oggi, quasi quarant'anni dopo, un documentario su Gela che indaghi il ruolo che ha avuto e ha lo stabilimento petrolchimico nei confronti della città”.